

LUIGI GUANELLA

Opera omnia, ultimo volume

Alla fine del 2023 l'editrice Nuove Frontiere ha pubblicato l'ultima fatica editoriale curata del Centro Studi Guanelliani: si tratta del volume V che mancava per completare le «Opere edite ed inedite di Luigi Guanella», gli *Scritti pubblicistici* (CXI-1048 p.), a cura di Bruno Capparoni e Fabrizio Fabrizi.

Si chiude così un'impresa di quasi quarant'anni spesi nella ricerca e nello studio sugli scritti di san Luigi Guanella, più noto al mondo come santo della carità che come scrittore. Negli anni '80 il progetto editoriale prevedeva di pubblicare l'opera omnia del sacerdote comasco, fondatore di due congregazioni religiose, i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, e iniziatore di una serie di opere per i poveri che ancor oggi, al di là del titolo circostanziale, portano il marchio del suo nome, 'Opera Don Guanella', semplicemente.

Dopo la pubblicazione dei testi normativi e spirituali per le sue congregazioni, videro la luce, scansionati nel tempo, il volume con gli scritti per l'anno liturgico, poi quello con gli scritti di carattere storico e agiografico, quindi gli scritti catechetici e morali e infine le opere inedite e postume.

Ora esce questo volume che raccoglie i contributi di don Guanella pubblicista. Oltre 500 articoli apparsi in poco più di venti anni sul bollettino mensile delle sue opere, «La Divina Provvidenza» (che egli fondò alle fine del 1892), e una quarantina di articoli pubblicati su altre testate. Sono testi e cronache semplici, ma anche documenti eccezionali dell'ultimo ventennio della sua azione apostolica che intuisce, coinvolge, apre e sospinge, del periodo che costituisce la base della sua fama di santità, 'conquistata' ancora in vita. Attraverso 12-16 semplici pagine mensili egli riesce a far conoscere l'Opera in ogni angolo della Penisola e fuori, anche oltre Oceano.

Per chi ha qualche conoscenza dell'uomo e della sua opera, l'attività di scrittore a prima vista non sembra una nota distintiva. Nessuno si sognerebbe di collocarlo in antologie di rilievo. Tuttavia lo scrivere di don Guanella fu uno degli aspetti più impegnativi della sua vocazione, un vero e proprio apostolato che ricoprì quasi tutto l'arco del suo ministero sacerdotale.

Varie circostanze contribuirono a fare di lui uno scrittore. Anzitutto egli è attento alla crescente domanda di lettura come conseguenza dell'incremento dell'istruzione pubblica e dell'aumento dell'indice di alfabetizzazione. In Italia, grazie alla legge sulla libertà di stampa del 1848 e alle varie riforme scolastiche degli anni 1840-1860, non solo si moltiplicano i libri ma, di pari passo, proliferano anche periodici e quotidiani, di ogni linea e matrice.

In secondo luogo, egli è sensibile alle sollecitazioni della Chiesa sul benefico ministero della stampa per contrastare il processo di secolarizzazione favorito dalla politica liberale; nascono delle vere e proprie 'crociate' in favore della 'buona stampa' e dei 'libri sani'. Nel 1850 a Napoli veniva fondata dai gesuiti «La Civiltà Cattolica» e nel 1861 a Roma iniziava la sua vita «L'Osservatore Romano», consacrando definitivamente l'impegno dei cattolici nella stampa. Nei suoi anni di ministero pastorale come parroco e soprattutto vivendo l'esperienza salesiana a fianco di don Bosco per tre anni, don Guanella respira questa passione per la stampa come strumento privilegiato di apostolato e si cimenta coi primi scritti, destinati soprattutto ai suoi fedeli.

Se ha senso oggi parlare di don Guanella è perché ci sono tensioni che tornano, mai uguali, ma spesso simili. In quel disorientamento etico che la gente d'Italia visse dopo l'Unità, egli fu tra coloro che seppero affrontare le contrapposizioni; senza restare inerte a vedere un

mondo crollare, offri un'immagine di Dio, del Vangelo e della Chiesa così viva da arrivare fino a noi, oggi. E questo con il pensiero e con l'azione, mai disgiunti.

Egli è anche preoccupato della stabilità delle sue fondazioni e delle persone che le conducono e lo seguono: per sé vuole mettere a fuoco la propria ispirazione carismatica, mentre per i suoi desidera tracciare un cammino che li porti ad una solida modalità di inserimento nella Chiesa. Da qui nasce tutta la sua produzione di testi 'interni' di carattere normativo e spirituale, tesi a perfezionare, chiarire, anche correggere una certa confusione degli inizi dovuta all'impatto con la realtà e allo scarto tra i bisogni e le risorse. Gli scritti per le sue congregazioni sono certamente funzionali all'organizzazione e all'approvazione ecclesiale da ricevere, ma spesso aprono autentici e privilegiati spiragli sulla sua interiorità ricca e originale.

Naturalmente don Guanella anziano, che detta le sue memorie autobiografiche ai primi discepoli, non è più il giovane prete d'assalto che scriveva testi graffianti e polemici. Anche lo scrivere per tutta la vita lo completa, lo matura, a volte lo colloca su posizioni opposte a quelle iniziali, come l'apertura universalistica legata all'emigrazione, che da vecchio, quando accompagna le sue suore verso gli Stati Uniti, riconosce inevitabile e anche utile, mentre da giovane l'aveva rifiutata come poco congeniale al suo spirito e al giudizio sui tempi.

Col volume su don Guanella giornalista dicevamo conclusa la pubblicazione della sua opera omnia, anche se in realtà la sfida più grande, per ora lontana, che ci consegnerebbe l'immagine completa di don Guanella attraverso i suoi scritti sarebbe l'edizione critica delle sue oltre tremila lettere, che coprono un arco di cinquanta anni. Quando l'epistolario guanelliano (di cui è in corso un'edizione digitale) sarà completamente noto e disponibile, avremo una testimonianza unica, certamente la più intrigante e realistica del suo itinerario umano e spirituale, una collezione della sua impronta viva e inventiva, quasi una fotografia istantanea dell'uomo alle prese con un acuto senso di Dio nella storia quotidiana.

A parte l'evidente differenza dovuta comunque al genere letterario, se nei testi di carattere pastorale o spirituale don Guanella ha uno stile e dei contenuti abbastanza comuni nel dibattito contemporaneo, senza grandi picchi di singolarità, nelle lettere appare l'uomo originale, dalla comunicazione geniale, vivace e spontanea, mai prolisso, anzi breve ed efficace. L'epistolario offre la panoramica dei suoi rapporti personali, che vanno dal parrochiano emigrato a vescovi, cardinali, sindaci e prefetti; suore, preti, seminaristi, frati, ma anche capomastri, avvocati, fornitori. Qui il suo stile di scrittore ne riflette la personalità in modo limpido: umano, attento, delicato, eppure sincero e schietto. Soprattutto concreto e mai retorico. Anche divertente, ironico, allegro, pungente... Mai irriverente, è comunque diretto, specie coi superiori, di fronte a ingiustizie o incomprensioni. «Le vie oblique e le timidità non le conobbe mai», scriverà nelle sue memorie in terza persona, consapevole del peso di questo suo 'difetto'.

Tuttavia, sia nei testi pubblici dello scrittore che nelle lettere private, emerge l'uomo aperto e fiducioso e affiora anche la sua visione di fondo: dopo secoli di predicazione e di apostolato impostati sullo sforzo ascetico da parte della creatura per relazionarsi col Creatore, troviamo una linea discendente molto più aderente al Vangelo. È Dio Padre che ha fatto un passo avanti e con il Figlio ci ha fatti figli, dandoci la missione di andare a coloro che sono o si sentono orfani, per 'fare famiglia' con loro. Non più la spiritualità ascendente del sacrificio e dell'impegno per essere graditi a Dio, il quale non può che amarci, ma la spiritualità dei figli che accettano l'amore incondizionato del Padre e lavorano perchè tutti, specie gli 'scaricati' e abbandonati della vita, quelli che da soli non ce la farebbero mai, arrivino a sentire questa paternità che è il succo e il miele del Vangelo. Davanti, un servizio umile e disinteressato; dietro, una teologia robusta e sicura, di un Padre che non castiga mai, solo perdona; che non

succhia i beni della creatura, ma la inonda dei suoi doni; che non esige sacrifici immani, ma si commuove per ogni piccolo passo. Il Padre di Gesù...

«Nessuno sia lasciato indietro nella vita» è il criterio che muove ogni iniziativa di don Guanella, quasi un'ossessiva preoccupazione per quelli che non sanno dove andare e per i quali non c'è soluzione; una via che gli procurerà molti fastidi, dentro e fuori della Chiesa, per le sue opere considerate disordinate e caotiche, con l'accoglienza di categorie di 'poveri' tra loro diverse e spesso contrastanti. Al fondo, una generosità invincibile e l'incapacità di porsi un limite («Finirla non si può, finché vi sono poveri a ricoverare, bisogni a provvedervi», scrive nel 1894), che sono forse il sigillo più evidente della sua santità. A fine vita, sotto la scorza dell'antico montanaro ostinato e vulcanico, folgorato da una chiamata irresistibile, finalmente lavorato dalla grazia di Dio e dai tanti incontri, emerge una temperie spirituale schiacciante: tutti i contemporanei che lo incontrano ne percepiscono il livello e ne testimoniano la bellezza.

Che ne era alla sua morte, nel 1915, del prete ventitreenne uscito nel 1866 dal seminario con l'immagine coltivata di un sacerdozio abbastanza di routine, pressochè da funzionario? Che ne era del 'pazzo esaltato' dei primi quindici anni di ministero, messo all'angolo ed esiliato dal suo vescovo, chiacchierato in diocesi e invisibile anche a qualcuno dei familiari?

Come con il suo Maestro, non poche volte avevano cercato di farlo rientrare nelle righe, considerandolo fuori di sè. E lo era, senza dubbio. Come chi vive la vita straordinaria del Vangelo.

Padre Fabio Pallotta, guanelliano
(pubblicato sull'Osservatore Romano l'8.04.2024)